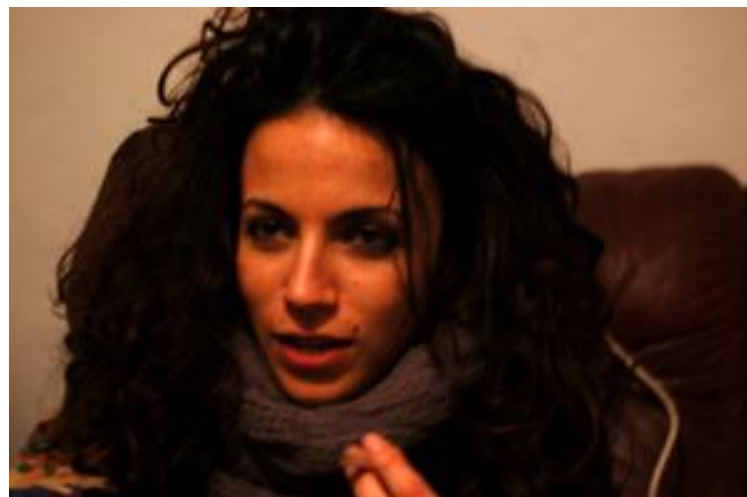




Hanno partecipato: a seguito delle numerose richieste ricevute, abbiamo deciso di ritornare alla pubblicazione della relazione viaggio per capitoli. La missione umanitaria in Kosovo di febbraio si è svolta dal 14 al 21 febbraio 2010. Vi hanno partecipato 10 volontari. Umberto si è occupato dell'organizzazione, Marinella ha sviluppato tutti i progetti, in particolare quelli sanitari, Danilo e Silvana hanno svolto tutte le visite famiglia nell'ambito del Progetto adozioni.



Nicola Valente è stato l'odontoiatra della missione unitamente alla collega Roberta. La sua missione è durata solo 5 giorni perché doveva rientrare prima in Italia a causa di precedenti impegni, il suo viaggio si è svolto in aereo. Roberta Campana è stata l'altra odontoiatra della missione, se pur al suo primo impegno con Asvi, si è adattata benissimo, il suo è stato un contributo prezioso.



Fabio De Felice, Mark Olexa e Francesca Scalisi, sono tre allievi dell'Istituto del documentario ZeLig di Bolzano. Nell'ambito del lavoro finale che devono presentare a fine corso, hanno scelto di realizzare un documentario sui piccoli pazienti kosovari che Asvi assiste. Il lavoro è iniziato già in Italia ed è proseguito in Kosovo, di fatto le tre graziose creature ci seguono come ombre da un mese. Battute a parte, i tre ragazzi oltre a svolgere doverosamente il loro compito, hanno collaborato e aiutato, partecipando ad ogni attività utile alla buona riuscita della missione. Tarek Ben Abdallah è un docente dell'Istituto ZeLig, è venuto appositamente in Kosovo per supportare i ragazzi, ha viaggiato in aereo, e si è trattenuto tre giorni, nel corso dei quali ha svolto il proprio incarico, ma offrendo comunque il suo aiuto anche per le nostre attività.



Il viaggio: Come sempre è stato un viaggio impegnativo, la fatica e la situazione meteo non ci hanno agevolato. Sia il viaggio d'andata che quello del ritorno si sono svolti di giorno e questo invece è stato un vantaggio, entrambi i percorsi sono stati coperti in circa sedici ore, ma come vedremo in seguito al ritorno abbiamo avuto qualche problema. Sia all'andata che al ritorno siamo partiti alle cinque del mattino, raggiungendo le mete verso le otto di sera. Il viaggio grosso modo si divide in tre tronconi, il primo è il tratto stradale italiano, circa 450 km, il quale non presenta grandi problematiche. Il secondo è il tratto centrale, quello dell'attraversamento di Slovenia e Croazia, qui le prime difficoltà sono offerte dai percorsi montani sloveni e dal clima rigido croato. Infine il tratto conclusivo, l'attraversamento della Serbia e gli ultimi 150 km tutti percorsi in piccole strade, cosparse di neve che nasconde buche talvolta davvero grandi e profonde.



La Croazia rappresenta per noi l'inizio o la fine dei fastidi, infatti se al ritorno il passaggio da Serbia a Croazia ci restituisce tranquillità, all'andata rappresenta il proiettarci nella tensione. La nostra meta non è ben vista dai serbi, ma forse è anche il nostro stato d'animo che acuisce le sensazioni, in fondo non abbiamo mai avuto grossi problemi alle dogane serbe, cogliamo il loro fastidio ma non ci è mai stato manifestato più di tanto. La dogana serba è il primo e vero scoglio da superare, infatti un rifiuto d'ingresso ci costringerebbe ad un itinerario folle in giro per i Balcani, obbligandoci ad un aggravio di molte ore per arrivare alla meta. Il superamento della dogana serba è oggetto di un rituale consolidato, prima di affrontarlo ci fermiamo a fare gasolio e ne approfittiamo per preparare i documenti necessari e sistemare i bagagli che da lì a poco verranno controllati.



Passata la dogana serba, dopo 100 km giungiamo a Belgrado, la città è splendida e in base alla stagione si presenta con le sue innumerevoli sfaccettature. Il nostro tragitto prevede il suo intero attraversamento, anche il viaggiatore più

distratto non può emozionarsi di fronte a ciò che la città offre. Al nostro passaggio fanno da ala la Beogradska arena e i palazzoni popolari, lungo le strade, indipendentemente dall'ora, vi sono sempre persone in attesa di un autobus. E ancora un'immensa bidonville che precede il lungo ponte sul fiume Sava, infine il grande fiume che da lì a poco confluirà nel bel Danubio blu. Le fermate per il rifornimento sono ovviamente indispensabili, ma servono anche per riposare e tirare il fiato. Le tappe di norma sono solo due, a parte casi eccezionali, quindi sono attese con impazienza.



In un'epoca che continua a dividere le popolazioni tra amici, nemici, graditi o sgraditi, le dogane non sfuggono a questa logica. Aggiungiamo poi le differenziazioni tra zona Eu, Shenghen, Eu+Svizzera, e il quadro si completa, giungiamo così a barriere con cartelli sempre più strani, sicuramente comprensibili ma non sempre condivisibili. Alla piacevole sensazione che offre il passaggio tra Italia e Slovenia, priva di qualsiasi barriera, si contrappongono le numerose e diversificate corsie delle dogane croate e serbe. Gli italiani, zona Eu, sono considerati bene, quindi dispongono di corsie preferenziali, poi ci sono altre corsie, preferenziali ma non troppo, infine ci sono i gironi danteschi, ovviamente riservati alle popolazioni ritenute più arretrate. Così bulgari, romeni, e molti altri vengono incanalati in strettoie che li obbligheranno a controlli esagerati e talvolta vessatori. Questo è il momento che condiziona il nostro viaggio di ritorno. È la sera prima della partenza per l'Italia, facciamo rifornimento in un distributore di benzina presso Mitrovica, sicuramente abbiamo imbarcato poco gasolio e molta acqua. Il giorno seguente dopo pochi chilometri il pulmino non risponde più al pedale dell'acceleratore, riscontriamo una perdita di potenza che ci obbliga ad un'andatura davvero lenta.



Il viaggio di ritorno diventa problematico, siamo stretti da una morsa di gelo e il pulmino non rende. Attraversiamo la Serbia ad una velocità media di 70 km, siamo sotto la velocità consueta di almeno 60 km. Con il trascorrere delle ore ci abituiamo alla guida, capiamo i meccanismi e riusciamo a migliorare la gestione del pulmino. Il carburante tarocco si consuma e finalmente possiamo fare un rifornimento di vero gasolio, aggiungiamo anche dell'additivo e lentamente riusciamo ad ottenere un rendimento accettabile. Con il trascorrere delle ore riusciamo a stabilire una media chilometrica oraria idonea alla lunga distanza da percorrere, tanto che alla fine l'inconveniente sarà azzerato, ma a costo di una guida davvero faticosa. Il viaggio non è solo fatica, è caratterizzato da lunghe chiacchierate, dall'ascolto di musica, dalla visione di paesaggi talvolta incantevoli. Il pulmino dispone di nove posti, i viaggiatori in questa missione erano otto, gli altri due partecipanti hanno utilizzato l'aereo, quindi lo spazio disponibile era sufficientemente buono.



Tornando alle dogane, desideriamo soffermarci non sulle nostre angosce di passaggio dovute alla meta, ma invece su ciò che trasportiamo. Che trasportiamo? Nulla! O meglio poco ma spesso può non essere rispondente alle norme. Quando ci giunge una richiesta d'aiuto rispetto ai farmaci, non ci pensiamo su neanche un momento, li acquistiamo e li portiamo al malato bisognoso. Piccole infrazioni ma a fin di bene, niente di grave, al massimo potremmo imbatterci in un sequestro di farmaci o di piccole somme di denaro, ma visto l'utilità decidiamo di affrontare comunque il rischio. Il nostro viaggio è quasi terminato, non in termini chilometrici, ma rispetto alle dogane. Siamo al ritorno e l'uscita dalla Croazia per noi è fila liscia, ci guardano distrattamente i passaporti, ci chiedono da dove arriviamo, dove andiamo e cosa trasportiamo, rispondiamo d'essere turisti e di avere con noi il solo guardaroba personale, un cenno e per noi le dogane sono finite. Non capita la stessa cosa al nostro vicino, i suoi documenti non sono Eu e quindi i doganieri lo passano al setaccio, naturalmente fanno il loro lavoro. Nei nostri pochi minuti di permanenza in dogana abbiamo visto il pulmino svuotarsi dei bagagli, tutti depositati su un carrello per essere controllati, siamo ripartiti mentre il colorito pulmino veniva letteralmente rivoltato. Come detto i doganieri fanno il loro lavoro, ma forse anche i nostri vicini di corsia non hanno fatto nulla per passare inosservati!



Aiutiamo un condominio: è ormai sera quando giungiamo al condominio. Fa un freddo intenso e piove, inoltre manca la luce. La notizia del nostro arrivo si diffonde rapidamente e in pochi minuti siamo raggiunti da una moltitudine di persone. Grosso modo conoscono il periodo in cui siamo in Kosovo e quindi la nostra visita è attesa. L'aiuto che possiamo offrire non è molto, ma comunque non trascurabile. Ogni due mesi consegniamo ad ognuna delle 28 famiglie rifugiate un pacco aiuto contenete alimentari e materiale igienico sanitario.



Nonostante la mancanza della luce riusciamo ad organizzarci, le famiglie ci fanno luce con delle piccole pile, e la

distribuzione inizia immediatamente. Mentre gli adulti provvedono al ritiro dei pacchi, i bimbi ci fanno da cornice rendendo l'atmosfera gioiosa. La nostra presenza è vissuta dai più piccoli come un'occasione di gioco, i volontari Asvi si prestano alleggerendo così il significato di quanto avviene.



Alcune famiglie delegano un figlio al ritiro, la cosa non ci piace, ma è un aspetto della loro cultura e quindi non possiamo far nulla se non offrirci di portare a destinazione noi il pesante pacco. Alla consegna partecipano quasi tutti i volontari Asvi, il dott. Nicola, dopo aver lavorato tutto il giorno nell'ambulatorio odontoiatrico si presta anche per la consegna. Oltre ad aiutare le persone più anziane si lascia intenerire dai bimbi.



Roberta è collega di Nicola, anche lei dopo una giornata trascorsa in ambulatorio pare non essere stanca di veder bambini, anzi ci sembra proprio felice d'incontrarne ancora. I beneficiari attendono il loro turno, prima firmano il documento di ricevuta e poi si avvicinano al pulmino dove viene loro consegnato il pacco.



La nostra interprete Luljeta e Danilo sono delegati alla raccolta delle firme, il lavoro non è agevole, piove e la luce è offerta da una piccola pila. I nostri volontari si sostituiscono ad anziani e bambini nel trasporto del pacco aiuti. Tra un viaggio e l'altro scattano alcune foto che ci consentono d'illustrare meglio il contesto abitativo delle 28 famiglie.



Nello stabile, di proprietà comunale ed ex casa per orfani, trovano dimora 28 famiglie, tutte profughe e prive di casa. La permanenza nella struttura è temporanea, infatti la municipalità cerca di assegnare alle famiglie dei locali in uso definitivo ed effettivamente la rotazione è alta. La struttura si estende su tre piani, da ognuno di essi partono due corridoi sui quali si affacciano le porte dei piccoli locali. Ad ogni piano è presente un unico bagno collettivo, fatiscente e inefficiente anche se dignitosamente tenuto pulito dai condomini.



Ogni famiglia ha diritto ad un locale, un unico ambiente dove mangiare, dormire e sopravvivere. A secondo delle persone che vi risiedono, può essere ordinato e funzionale, o disordinato e privo di ogni minimo accessorio. Nicola ha consegnato il pacco e si presta a ritornare al pulmino, manca la luce e quindi si muove con cautela.



La sua discesa viene agevolata dagli inquilini i quali fanno luce con delle piccole torce elettriche. Nicola si sobbarca l'ennesimo viaggio evitando il pesante sforzo ad un anziano signore. Il pacco è giunto a destinazione, l'anziano signore ci ringrazia e si appresta a rientrare nella sua casa buia.



Finalmente arriva anche il nostro amico, un anziano arzillo dal volto simpatico. Ancora una volta Nicola riparte per portare il pacco, ma questo viaggio sa che sarà duro, infatti il vecchietto soffre di amnesia e spesso obbliga il volontario di turno a girovagare per la struttura perché non ricorda dove abita. La consegna volge al termine, quasi tutti i pacchi sono stati ritirati. Una bimba chiede di fare una foto con noi, naturalmente viene accontentata. Da lì a pochi minuti tutti i beneficiari avranno ritirato il loro pacco aiuto, sono passati solo venti minuti dal nostro arrivo, ma pare d'essere lì da un'infinità, probabilmente sono le sensazioni e le emozioni forti che questo progetto ti getta in faccia.



Progetto accoglienza: Sono trascorsi solo otto mesi da quando abbiamo pianificato il progetto accoglienza, in questo breve periodo è stata realizzata la sede al piano superiore, consentendoci di liberare i locali al piano terra per destinarli alle varie attività, in particolare per accogliere e ascoltare dignitosamente tutte le persone che si rivolgono a noi. Il locale che ospitava la cucina e dove mangiavamo è ora utilizzato per incontri e svolge la funzione di sala d'aspetto. Uno dei due locali dove dormivamo è ora adibito a studio medico e reparto farmaci. Grazie al suo utilizzo possiamo dare ascolto alle tante persone bisognose in maniera rispettosa e degna, evitandogli situazioni umilianti



Sin dal primo mattino numerose persone attendono l'apertura della nostra sede. Non siamo ancora strutturati per tenere aperti i nostri locali in maniera continuativa, la disponibilità è legata al numero dei volontari presenti alla missione, quindi a parte qualche appuntamento precedentemente concordato, per il resto si tratta di persone che arrivano senza preavviso e con pazienza ci attendono. Sin dal primo mattino numerose persone attendono l'apertura

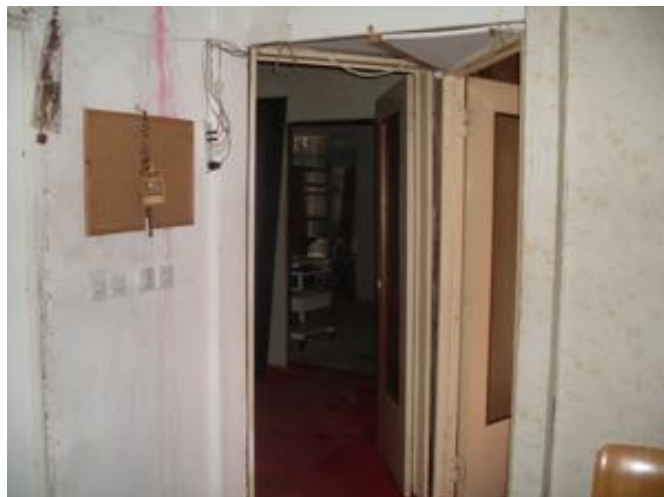
della nostra sede. Non siamo ancora strutturati per tenere aperti i nostri locali in maniera continuativa, la disponibilità è legata al numero dei volontari presenti alla missione, quindi a parte qualche appuntamento precedentemente concordato, per il resto si tratta di persone che arrivano senza preavviso e con pazienza ci attendono. Durante questa missione abbiamo provveduto a preparare dei cartelli informativi con i quali dalla prossima volta saremo in grado di comunicare orari e giorni di presenza, questo per evitare lunghe attese. Alle nove del mattino, dopo aver organizzato il lavoro quotidiano, possiamo aprire il locale accoglienza e dare il via ad un'altra intensa giornata.



Le prime persone che ascoltiamo sono un'anziana signora che accompagna il marito non vedente, necessitano di sacche per la colostomia. Marinella provvede a soddisfare la necessità, in pochi minuti prepara due sacchetti contenenti le sacche e le relative flange e le consegna all'anziana coppia. Queste persone sono "clienti" abituali, sono tra le prime a notare il cambiamento e ad apprezzarne i benefici, ci ringraziano per l'aiuto ma anche per la sensibilità con cui li accogliamo, le missioni precedenti dovevano chiederci aiuto davanti a tante altre persone, attendendo poi all'esterno la consegna del pacchetto, sottostando alle pessime condizioni meteo e in balia dei loro malanni. Coerentemente con il nostro agire, abbiamo reso accessibile la sede anche ai diversamente abili, questo consente a Marinella di dare il corretto ascolto anche ad un malato in carrozzina. Per la verità dobbiamo ancora adeguare il bagno, ma rientra già tra i nostri prossimi obiettivi.



Le medicine precedentemente erano riposte in magazzino, questo non consentiva una gestione agevole e interferiva con le diverse attività dei volontari. Ora sono state spostate nel locale ambulatorio e riposte in maniera logica, consentendone un utilizzo immediato e razionale. L'angolo del magazzino finora utilizzato per i farmaci è stato liberato e restituito al posizionamento di materiali e pacchi. Il locale precedentemente adibito a seconda camera da letto, è ora gestito come un jolly, funge da ufficio ma anche da secondo ambulatorio o luogo d'accoglienza.



Come accennato, il locale più grande, oltre a svolgere il compito primario di sala d'aspetto, viene utilizzato per incontrare gruppi di persone numerosi. Marinella incontra le famiglie dei tre bambini che verranno in Italia in aprile per essere sottoposti agli indispensabili interventi chirurgici, naturalmente sono persone in ansia e preoccupate. Il poterle accoglierle in maniera degna e dignitosa sicuramente li aiuta e li mette a loro agio. Il progetto accoglienza è attivo da quattro mesi ed è stato utilizzato già in due missioni, i suoi benefici sono evidenti e aprono grandi prospettive future. Le situazioni si sono molto modificate, ora riusciamo ad operare in maniera corretta ma anche più razionale, siamo soddisfatti di quanto fatto, ma ancora di più lo siamo per le prospettive che questa intuizione ci prospetta per il futuro. Ovviamente parliamo sempre in prospettiva e nell'ottica di vantaggi a favore dei più deboli.



Gli aiuti: Gli aiuti erogati sono molteplici e di varia natura, quasi sempre abbiamo sottolineato la consegna di pacchi e materiali, ma il sostegno offerto agli amici kosovari è davvero diversificato e merita d'essere evidenziato. Iniziamo con il dire che nulla avviene per caso, tutto è pianificato dall'Italia e necessita di un notevole lavoro anche in Kosovo. Una delle prime attività è quella di preparare le buste contenenti il contributo mensile da consegnare alle famiglie o alle varie associazioni locali che sosteniamo. Non tutte le famiglie o le associazioni ricevono il contributo economico, anche se sono davvero tanti i beneficiari. Ogni famiglia adottata ha diritto ad usufruire di tutti i servizi che Asvi ha attivato, assistenza sanitaria, odontoiatrica, scolastica, inoltre riceve farmaci, materiali e generi di prima necessità, tutto è valutato da chi ne ha competenza ed infine valutato e approvato dal direttivo Asvi. Per quanto riguarda il denaro è invece una valutazione fatta a tavolino dal direttivo Asvi grazie alla conoscenza diretta acquisita nelle missioni, attualmente sono 30 le famiglie beneficiarie del contributo economico e 5 le associazioni locali, con un esborso per queste attività di oltre 2.500,00 euro a missione. Un'altra importante forma d'aiuto deriva dalla consegna dei farmaci o dal finanziamento per il loro acquisto. In presenza di medici volontari, provvediamo alla consegna delle medicine necessarie disponibili in magazzino o al loro acquisto. Quando invece non sono presenti medici volontari, consegniamo ai beneficiari il denaro necessario all'acquisto dei farmaci, ma la missione seguente ci devono presentare la ricetta medica e la fattura d'acquisto, se risultano inadempienti vengono esclusi dalla successiva donazione



La consegna dei materiali è attività ormai consolidata, grazie alla programmazione riusciamo a gestire e donare materiali anche nei viaggi in cui il camion non è previsto.

L'attività è compito dei volontari Asvi, ma nessuno dei



partecipanti alla missione si sottrae, tutti vi partecipano indipendentemente da ruoli e competenze. La finalizzazione del nostro lavoro è la donazione dei materiali ai beneficiari. Giungiamo alla famiglia 102, dobbiamo consegnare molti materiali, alimentari ma anche quanto serve per sistemare il bagno, veniamo aiutati dall'intero gruppo familiare, bambini compresi, nonostante la fatica i loro volti sono sorridenti, sono felici per quanto ricevono.



Prima di consegnare i materiali è necessario prepararli, in questa missione abbiamo donato oltre trecento colli contenenti cibo, detersivi, abiti, materiali vari. Un aiuto importante e concreto a chi di questo ha davvero bisogno. Dopo la preparazione è necessario caricare i materiali e portarli a destinazione. Danilo si occupa di stivare i pacchi nel pulmino e subito dopo provvederà alla consegna diretta degli aiuti alle tante famiglie che ne necessitano.



Progetto adozioni. Il progetto adozioni è una delle attività più sentite ma anche più impegnative che Asvi svolge. Necessita di tanta sensibilità e attenzione, ma tutti i volontari vi si accostano con sapiente capacità. Di prima mattina la nostra Silvana si reca a casa del giovane ragazzo unico membro della famiglia 133, oltre all'affetto e alla disponibilità, la nostra volontaria porta in dono il contributo economico e un generoso pacco aiuti. Ogni visita dura circa 30 minuti, ma questo avviene in assenza di problemi, se invece si riscontrano situazioni particolari viene svolta senza limiti di tempo. Silvana posa con il ragazzo per una foto ricordo, come ci ha poi riferito è colpita dalla sua storia. Il giovane

vive solo, è orfano di padre e la madre lo ha abbandonato da molti anni, da sempre è abituato a sopravvivere, ma oltre al convivere con la miseria è soggetto a continue vessazioni da parte di vicini e coetanei. Ma adesso al suo fianco ci siamo anche noi, e come lui ci ha detto, ora la sua vita è migliorata.



Giungiamo alla famiglia 112 proprio il giorno in cui in Kosovo si festeggia il secondo anniversario della dichiarazione d'indipendenza. Con sorpresa notiamo che la casa è addobbata con la bandiera italiana, non nascondiamo che la cosa ci fa molto piacere, è evidentemente un segno di riconoscenza nei nostri confronti. Come sempre la visita inizia con gli scambi di informazioni su come stanno le rispettive famiglie, in questo caso il legame è ancora più forte, il piccolo Albion è stato portato in Italia da noi lo scorso anno per problemi di salute. La visita prosegue con la verifica delle situazioni, dei bisogni e delle difficoltà, nella parte finale si lavora per risolvere i problemi della famiglia. La famiglia 112 è un bel esempio di quanto noi facciamo, oltre ad aver contribuito alla sistemazione della casa, ci siamo attivati per offrire opportunità lavorative, l'occasione è stata colta con intelligenza dalla famiglia, prova ne è che dalle prime cinque arnie donate solo due anni or sono, si è giunti a quota 18, dieci delle quali donate da noi proprio in questa missione. Già da un anno questa famiglia ricava il denaro necessario alla sua sopravvivenza dal proprio lavoro e si è svincolata dal nostro contributo economico.



spiega perché quasi tutti i pazienti seguiti prima in Italia vengono poi inseriti nel progetto.

Le famiglie ci accolgono con simpatia e affetto, noi offriamo aiuto concreto e tanto amore senza mai dimenticare di rispettarli e comprenderli, il nostro primo pensiero è quello di non umiliare mai nessuno di loro. E' davvero forte l'impegno per portare aiuto in un contesto di reciproco rispetto evitando comportamenti che possano imbarazzare le famiglie rispetto a noi ma soprattutto nei confronti dei loro figli, questa attenzione è ben colta e presente in ognuno di loro. La famiglia 130 ci saluta sorridente dandoci appuntamento al prossimo aprile.

La visita alla famiglia 120 è un viaggio nel paese delle meraviglie, qui più che altrove siamo amati, oseremmo dire venerati. Questo perché oltre all'aiuto offerto, la famiglia ha ricevuto il nostro supporto in ambito sanitario, siamo infatti a casa di Donita, la giovane ragazza che abbiamo portato in Italia già due volte e che nello scorso autunno è stata sottoposta ad intervento chirurgico all'ospedale Galeazzi di Milano grazie al nostro sostegno economico e affettivo. Naturalmente non è un caso che i pazienti portati in Italia siano poi inseriti nel nostro progetto adozioni, è infatti un punto fermo quello di restituire alla vita i giovani malati kosovari ma garantendogli almeno un futuro certo e dignitoso, questo





Il piccino sulla porta è il bimbo che soli pochi mesi fa soffriva di un'immensa ernia inguinale, ora stà bene e il problema è risolto. In questa famiglia siamo attivi da pochi mesi, ma la loro qualità della vita è davvero migliorata, resta ancora molto da fare ma ora cibo e farmaci non mancano più, inoltre possono contare sul nostro sostegno psicologico e affettivo.

La visita alla famiglia 128 è sempre particolare, qui riscontriamo un insieme di problemi e il nostro agire deve essere sapiente e capace. Il ragazzo ha gravi problemi di stabilità mentale, la piccina è orfana di padre e abbandonata dalla mamma vive nella convinzione che il ragazzo sia il fratello e la signora nella foto sia la mamma, in realtà è la nonna paterna. A questo si aggiunge che la famiglia grava in una situazione di grande povertà.



La famiglia 102 la seguiamo da tempo, possiamo proprio dire che abbiamo visto nascere e crescere i loro figli. I primi anni sono trascorsi nell'oblio e pareva proprio non riuscirci l'applicazione dei nostri principi, poi lo scorso anno è giunta la svolta. Abbiamo offerto alla famiglia la possibilità di allevare mucca e vitello evidenziandogli i vantaggi e i benefici derivanti, l'opportunità è stata colta e le cose sono cambiate davvero. Prima di salutare, come in ogni famiglia dove abbiamo attivato un progetto lavorativo, chiediamo di verificare come vanno le cose, dato che la famiglia 102 ha ricevuto la mucca ci tocca tapparci il naso e quindi entrare nella stalla, l'odore è forte ma la nostra soddisfazione è maggiore. Questa è una bella storia, in meno di un anno, grazie ai proventi derivanti da mucca e vitello, la famiglia ha sistemato la casetta distrutta nel corso della guerra ed è riuscita a svolgere i primi lavori. Ora tutti noi insieme siamo impegnati a portare a termine l'opera, in aprile consegneremo i materiali necessari e loro faranno i lavori.



Un simpatico saluto dalla famiglia 126, i figli sono tanti, ma ne mancano quattro. L'intera famiglia vive in due piccoli locali e si dibatte in enormi problemi economici, ad aggravare la situazione vi è la condizione di un figlio disabile. In questa famiglia siamo fortemente impegnati per provare a cambiare la situazione, quello che ci preoccupa è l'impossibilità immediata di trovare forme alternative all'assistenzialismo cronico, ma non possiamo certo proporre progetti lavorativi a dei piccoli bimbi. Per il momento non ci resta che sostenerli.

Lula e la sua mamma ci accolgono con un sorriso, le due donne vivono sole e la condizione socio economica non è delle migliori, comunque grazie al nostro aiuto possano sopravvivere. La signora fu abbandonata dal marito quando era incinta, ovviamente perché venuto a conoscenza di quello che lo aspettava, nonostante tutto la mamma ha cresciuto la piccola Lula, combattendo contro tutti, pregiudizi e famiglia compresi. Forte e sentita è la nostra vicinanza, ogni missione cerchiamo di offrire unitamente agli aiuti momenti di affettuosa condivisione. Le due donne di fatto vivono in un negozio, un unico locale freddo e umido e per il quale pagano anche un salato affitto.



Il nostro interprete Neaht posa con la famiglia 127, questa famiglia vive una situazione di temporanea difficoltà e siamo certi che presto non avrà più bisogno di noi, comunque anche se in maniera modesta stiamo contribuendo alla soluzione dei loro problemi. Intanto offriamo questa foto ai parenti che vivono in Italia e che tanto collaborano con noi per sostenere i bambini e i loro genitori che giungono in Italia per essere curati. Opfakkos



Opfakkos: Opfakkos è l'associazione dei genitori dei bimbi disabili, è presente in tutto il Kosovo e si suddivide in delegazioni regionali. Il nostro sostegno si limita alla sola delegazione di Mitrovica e Vustrj, il suo responsabile è Avi Kelmendj, con il quale intratteniamo rapporti già da molti anni. Il nostro contributo è offerto tramite un sostegno economico mensile di 50 euro e alla consegna di materiali e supporti sanitari per i diversamente abili. Come in ogni missione incontriamo il responsabile di Opfakkos, veniamo informati di tutte le attività svolte nel periodo e con lui analizziamo i problemi cercando ovviamente di risolverli. In questo periodo stanno cercando d'allestire una sede, infatti ne sono sprovvisti, la municipalità ha promesso un locale ma se non manterrà l'impegno sono comunque

determinati ad utilizzare un piccolo appartamento sfitto di proprietà di un kosovaro immigrato, il quale gratuitamente lo renderebbe disponibile. Avni ha chiesto il nostro aiuto per arredare la struttura, condividendo le finalità abbiamo dato il nostro appoggio, con l'imminente allestimento degli aiuti umanitari confidiamo di riuscire a soddisfare i loro bisogni. La nuova sede sarà luogo di aggregazione di tutti i soci, inoltre verrà utilizzata per attività di sostegno e supporto per i ragazzi e i loro genitori. Prima di congedarsi, Avni ci ha chiesto di realizzare nuovamente un seminario rivolto ai genitori, quello dello scorso aprile fu molto apprezzato, ora vorrebbe ripetere l'iniziativa ma con temi e specialisti diversi al fine d'ampliare l'offerta formativa. Confidiamo di riuscirci ma dipende dalla presenza di medici e operatori volontari, infatti temi e comportamenti da spiegare ai genitori necessitano di operatori sanitari con specifiche competenze.



Ngo Speranza. Prosegue intensamente la collaborazione con Ngo Speranza, ogni viaggio i rapporti si rafforzano e i progetti comuni prendono forma in maniera condivisa e sostenibile. E' ormai prassi consolidata l'incontrare le due responsabili dell'associazione subito dopo il nostro arrivo, questo ci consente di programmare le attività nel corso della missione. Hana e Flora sono le responsabili di Ngo Speranza, sono persone sensibili e capaci, con loro stiamo sviluppando in completa sintonia le future azioni che sicuramente avranno una ricaduta positiva su tutte le persone che necessitano del nostro e loro aiuto. Gli incontri sono stati due, uno presso la nostra sede e l'altro presso la loro. Le due volontarie ci hanno illustrato quanto fatto nell'ultimo periodo, la cosa principale è quella di essersi recate agli uffici comunali dell'assistenza sociale, dove hanno verificato tutte le situazioni traendone importanti conclusioni. Grazie allo scambio d'informazioni si è riuscito a stabilire un quadro generale, dove è emerso che qualche famiglia riceveva sostegno dal comune, da loro e da noi, altre ancora solo da loro o solo da noi oppure da entrambi.



Ai molti ma necessari discorsi, seguono poi fatti concreti, quindi il giorno successivo all'incontro ci presentiamo alla sede di Ngo Speranza con un furgone carico di materiali, cibo e prodotti per la pulizia della casa e della persona. Il nostro contributo stà aumentando notevolmente, soprattutto perché abbiamo stretto un accordo che prevede l'invio a Ngo Speranza di tutte le persone che si rivolgono a noi presso il magazzino. Questa nuova procedura consente di poter valutare prima la situazione economica di chi ci chiede aiuto, dato che finora ci eravamo sempre affidati al nostro intuito, è possibile che siano stati consegnati pacchi a chi effettivamente ne aveva meno bisogno. Le due volontarie hanno invece conoscenza delle situazioni e possono valutare meglio in quanto difficilmente non conoscono le persone che hanno bisogno. Insieme abbiamo stabilito d'agire come segue: le persone non conosciute che ci chiedono aiuto vengono indirizzate da Ngo Speranza, le volontarie valutano la situazione e se necessario si recano anche a casa loro, dopo di che quantificano il tipo d'aiuto e consegnano i materiali, i beneficiari vengono poi inseriti in una lista che consente a noi d'identificarli e dove è riportato il tipo d'aiuto necessario, quindi dalla volta successiva la persona in difficoltà riceve aiuto direttamente da noi, la lista verrà aggiornata nel corso di ogni missione.



Per sostenere quanto stabilito abbiamo ovviamente dovuto incrementare la quantità d'aiuti destinati a Ngo Speranza. Per quanto riguarda invece i progetti seguiti in proprio da loro, ci siamo fatti carico di soddisfare i bisogni di numerose famiglie, il carico di aprile comprenderà quindi molti arredi e materiali utili alla ricostruzione delle case. L'obiettivo comune della prossima missione sarà quello della verifica dei beneficiari, l'operazione avverrà incrociando le rispettive schede famiglia, tutto questo per realizzare un progetto equo e razionale, evitando che vi siano furbi che ricevano troppo a discapito di altri. Un altro passo in avanti molto importante è che ora Ngo Speranza dispone di un autovettura, le fu donata alcuni anni fa dalla Caritas di Roma ma non fu mai immatricolata per mancanza di denaro, lo scorso mese di dicembre abbiamo donato 1.000,00 euro con i quali l'automobile è potuta diventare operativa, questo gli consentirà di portare i materiali e di svolgere molte più visite famiglia. Siamo fiduciosi sugli sviluppi futuri e lavoriamo perché le due associazioni possano insieme svolgere progetti comuni. La sintonia è totale e il fatto che agiscano sia in favore della popolazione albanese che di quella serba ci trova fortemente positivi nei loro confronti.



La logistica Parlare di logistica in ambito di volontariato potrebbe sembrare inutile o fuori luogo, invece riteniamo sia uno degli aspetti più importanti e qualificanti del nostro agire. Aiutare i bisognosi in maniera razionale ed organizzata rende un servizio migliore e più utile per tutti. Dalla scorsa primavera disponiamo di un secondo pulmino, abbiamo deciso di lasciarlo stabilmente in Kosovo, quindi durante le missioni possiamo utilizzare due pulmini e quando c'è il camion persino tre. Questo ci consente di sviluppare al meglio ogni attività in particolar modo quella della consegna dei materiali. Ogni sera, finito il lavoro, provvediamo a ricoverare gli automezzi in un parcheggio custodito ubicato a poca distanza dalla nostra sede. Nei periodi che intercorrono tra una missione e l'altra il pulmino viene parcheggiato presso l'abitazione dello zio della nostra interprete Luljeta. Questa persona ci offre lo spazio gratuitamente e inoltre si preoccupa di tenere l'automezzo in perfetta efficienza. La logistica ovviamente non dipende solo dagli automezzi, è l'insieme di tutte le attrezzature e beni attivati che concorrono alla realizzazione di questa fondamentale attività. Ne fanno parte anche il magazzino inteso come struttura e le relative scaffalature, vi sono poi attrezzature più o meno importanti, ma tutte indispensabili a migliorare le operazioni di carico, scarico, gestione e distribuzione delle merci. Nel corso di ogni missione cerchiamo di migliorarci, traendo spunto da errori o nuove situazioni c'impegniamo per rendere le attività più agevoli



Progetto sanitario bambini Il progetto sanitario bambini è rivolto a bimbi e adolescenti con gravi patologie non curabili in Kosovo. La sua realizzazione è possibile grazie alla collaborazione tra quattro indispensabili soggetti. Il primo è la Struttura Progetto Sanità Internazionale della Regione Lombardia che finanzia attraverso delibere specifiche gli interventi sanitari. Il secondo è il Reparto di cardiocirurgia infantile dell'ospedale Ca Granda Niguarda di Milano dove vengono effettuati gli interventi chirurgici. Il terzo è il Cimic la cellula sanitaria del nostro Esercito di stanza in Kosovo, la quale si occupa di raccogliere i casi sanitari, reperire enti o associazioni italiane che se ne facciano carico, provvedendo inoltre al disbrigo di tutte le pratiche burocratiche tra cui l'ottenimento dei visti dalla nostra Ambasciata di Pristina. Infine ci siamo noi, grazie al nostro impegno economico e affettivo l'intero percorso si concretizza. Asvi sostiene economicamente ogni costo extra ospedaliero, si occupa del pre e post ricovero e segue in ogni passaggio il percorso dei piccoli pazienti e delle loro famiglie. L'aiuto sanitario prende il via da una segnalazione del Cimic o da una richiesta d'aiuto giunta direttamente a noi, periodicamente organizziamo degli screening sanitari in Kosovo nei quali tutti i pazienti segnalati vengono visitati da medici specialisti volontari italiani. Questa prima fase è fondamentale, è così possibile verificare le reali condizioni cliniche dei bambini e conseguentemente stilare una sorta di graduatoria in base alla gravità e alla necessità d'intervento, di norma ogni blocco di pazienti composto da 12 bambini, viene trattato e risolto in meno di cinque mesi. I bambini, sempre accompagnati da un genitore, vengono portati in Italia in gruppi di tre/quattro, una volta risolto il loro problema vengono rimpatriati e si procede con il gruppo successivo, questa modalità ha consentito di salvare ben 18 bambini nel 2009 e nel 2010 siamo già a quota 9.



Una volta ottenuta la delibera della Regione Lombardia, aver concordato con l'equipe medica dell'ospedale i tempi d'intervento e espletato tutte le pratiche burocratiche, incontriamo i genitori prima di far arrivare i bambini in Italia, per spiegare le modalità organizzative e il percorso sanitario, ma soprattutto desideriamo conoscerli e farci conoscere. Questo metodo è per noi un ulteriore impegno, ma ritenendolo importante lo svolgiamo con entusiasmo, l'incontro preliminare serve a tranquillizzare i parenti, a conoscerne eventuali problematiche, inoltre ci permette d'illustrare le norme che regolano questo progetto, in quanto ci è indispensabile un atteggiamento positivo e collaborativo da parte loro. L'esperienza ha dimostrato che l'essere accolti in dalle stesse persone che hanno conosciuto in Kosovo è per loro fonte di sicurezza e tranquillità, considerando i motivi per cui giungono in Italia non è cosa da poco. Al rientro in Kosovo, tutti i bambini ricoverati in Italia continuano ad essere seguiti, questo avviene finché il caso sanitario non è definitivamente concluso e non vi sono più rischi per i piccoli malati. Spesso accade anche di adottare la famiglia, non sono rari i casi in cui la situazione socio economica è disastrosa, ritenendo che non sia giusto restituire alla vita un bimbo per poi farlo sopravvivere in una condizione di degrado, ci adoperiamo perché l'intera famiglia possa uscire almeno dalla soglia di povertà.



Fortunatamente ci sono anche alcune situazioni migliori, a Peja la nostra Marinella incontra la mamma di Daris, il bimbo ricoverato in Italia nell'autunno 2009, la quale c'informa che il bimbo sta bene e che non ci sono problemi economici, comunque ci chiede aiuto per poter effettuare gli esami del sangue che periodicamente il bimbo deve fare. Il problema è che essendo analisi molto specifiche, in Kosovo non ci sono strutture in grado di farle, quindi l'alternativa obbligata è effettuarle all'estero, la mamma si è già informata e una possibilità è mandare la provetta in Francia, ma il costo è di 600,00 euro ogni sei mesi, per la famiglia è un grande problema. Ovviamente ci siamo attivati per risolvere la situazione.



I legami che si creano con i bambini e le loro famiglie sono davvero forti, ogni nostra attività è mossa da sentimento umanitario, e quindi non può che essere così. Ogni volontario svolge le proprie funzioni in base al proprio ruolo e competenza, ma tutti nutrono affetto per le famiglie e amore per quei bimbi. La fiducia e la stima di cui Asvi gode presso le famiglie è grande, quindi succede che si chieda il nostro aiuto o più semplicemente un parere anche su situazioni di salute o famigliari che nulla centrano con l'intervento sanitario sostenuto dai bimbi. Il piccolo Argjend è stato in Italia due volte, il suo problema momentaneamente è risolto, ma tra qualche anno dovrà affrontare un intervento cardiocirurgico importante e speriamo risolutivo. Nello scorso dicembre il piccolo è stato male ed è stato ricoverato all'ospedale di Pristina, l'episodio era del tutto scollegato alla malattia cardiaca ma i genitori si sono tranquillizzati solo dopo aver ricevuto il parere dei nostri medici, che per altro hanno confermato la diagnosi dei colleghi kosovari. Comunque ora Argjend sta bene e questo è l'importante, anche in questo caso continueremo a seguire il bimbo, il nostro impegno è quello di fornire i necessari farmaci e sottoporlo ai controlli sanitari di routine.



Nel corso di questa missione ci siamo recati anche a casa di Suela, la bimba di sette mesi era in quel momento ricoverata in Italia con la mamma, e proprio il giorno seguente sarebbe stata sottoposta all'indispensabile intervento chirurgico. Il padre e tutta la famiglia ci hanno accolto con estrema cortesia e riconoscenza, ma ovviamente il clima ha risentito della tensione in previsione dell'imminente intervento. Nel momento in cui scriviamo la situazione si è risolta positivamente, tutto è andato bene e la piccola Suela è già rientrata in Kosovo con la sua mamma. Ad attenderci a casa di Suela c'era una vecchia conoscenza, il papà di Blerina, un'altra bimba operata in Italia lo scorso autunno grazie al progetto sanitario bambini. La sua presenza si spiega con il fatto che è parente del padre di Suela ed è stato proprio lui ad indirizzare la famiglia a noi. Ci ha riferito che Blerina sta bene e che l'intervento chirurgico è ormai solo un brutto

ricordo, naturalmente siamo stati felici d'apprendere delle sue ottime condizioni, anche se ne eravamo al corrente in quanto a dicembre la bimba era stata sottoposta alla visita di controllo da parte dei nostri medici nel corso dello screening sanitario.



Un passaggio delicato è stato l'incontro con la famiglia di Shpetym, il piccolo bimbo di soli cinque mesi che ha già subito due interventi chirurgici ed è ancora seguito da noi in Italia in quanto la mamma è rientrata in Kosovo solo dopo una settimana di permanenza vicino al bimbo, adducendo motivi famigliari, cioè la sua indispensabile presenza a casa per accudire gli altri figli. Su questo non ci dilunghiamo in quanto all'argomento dedichiamo in seguito un capitolo a parte.



Non tutti gli interventi effettuati nell'ambito del progetto sanitario bambini risultano risolutivi. Ymmy è stato il primo paziente da noi portato in Italia, era il lontano 2002, necessitava di una diagnosi e la famiglia inseguiva il cammino della speranza. Dopo un mese di permanenza in Italia la diagnosi è arrivata, certa e precisa, ma pesante come un macigno, non era possibile risolvere la malattia, il viaggio comunque non fu inutile, consentì di stabilire una adeguata terapia che ancora oggi è seguita, consentendo al piccolo, ormai grandicello, di mantenere una certa mobilità e una discreta salute. Dal 2002 Asvi provvede alla consegna dei farmaci indispensabili e sostiene economicamente la fisioterapia che viene svolta tre volte a settimana, tutto questo con un esborso annuo di oltre 2.500,00 euro reperiti attraverso iniziative di raccolta fondi, quali ad esempio la sottoscrizione a premi di ogni fine anno. Il progetto sanitario bambini richiede attenzione e amore, ma soprattutto tanta volontà applicata in maniera razionale e intelligente. I volontari Asvi hanno dovuto imparare a dominare stati d'animo ed emozioni, tutto questo per non essere sopraffatti dalle situazioni che in continuazione sollecitano sentimenti importanti quali la gioia e il dolore, e che se non governate possono produrre danno ai bambini e alle loro famiglie. Eppure ogni giorno riceviamo attestati di stima e affetto da parte delle famiglie dei bambini assistiti, evidentemente dietro ai nostri doverosi comportamenti traspare forte e chiara la profonda umanità che anima i volontari Asvi. A fine giornata Marinella posa divertita con alcuni pensieri che i genitori le hanno consegnato in segno di riconoscenza, povere cose ma proprio per questo ancora più gradite, non sono destinati solo a lei, sopra i pacchetti, confezionati con cura, vi sono i nomi di medici, quello di Franca o di altri volontari che in maniera più continuativa sono stati accanto a loro durante la permanenza in Italia.



Aiutiamo Shpetym: questa è una storia di ordinaria povertà kosovara, ma quanto segue conferma quanto sia vero il detto che non c'è limite al peggio. Prima di raccontare questa storia desideriamo evidenziare che l'atteggiamento di Asvi è assolutamente privo di giudizio, e seppur in presenza di una situazione terribile, stiamo disperatamente tentando di mantenere un equilibrio per evitare di dire e fare cose condizionate dalla situazione

Shpetim è un bimbo kosovara di etnia albanese nato il 14.09.2009, è affetto da TETRALOGIA DI FALLOT e da SINDROME DI DOWN. I genitori di questo bimbo ci hanno contattato direttamente, presentandosi alla nostra sede di Mitrovica durante la missione di dicembre 2009 proprio nel periodo previsto per screening sanitario. I nostri medici hanno così potuto visitare il bimbo confermando la diagnosi effettuata dal Centro Clinico Universitario di Pristina stabilendola necessità di intervento chirurgico urgente. ASVI ha quindi provveduto ad avviare le procedure necessarie per poterla curare. Il 2 febbraio 2010 Shpetim e la sua mamma Shpresa sono giunti in Italia. Il 7 febbraio Shpetim è stato ricoverato d'urgenza, nel corso della visita ha avuto una crisi asfittica, l'hanno portato in rianimazione e messo sotto ossigeno. Martedì 9 febbraio sono intervenuti chirurgicamente per stabilizzare le sue condizioni. Nel frattempo il padre ha continuato a telefonare alla moglie facendole pressione, anche con minacce, perché ritornasse a casa il più presto possibile. Venerdì 9 febbraio purtroppo la situazione è precipitata, Shpresa vessata dal marito ha ceduto e ci ha "chiesto" di tornare a casa con o senza il suo bambino. Inutile dire che Shpetim non è in condizioni di uscire dalla terapia intensiva figuriamoci se è in grado di viaggiare e, oltretutto, non ha ancora risolto il suo problema cardiologico quindi la sua permanenza in ospedale non è prevedibile. Dopo due giorni di confronti pesantissimi alla fine dei quali Shpresa ha fatto chiaramente capire che se non poteva tornare a casa si sarebbe buttata dalla finestra abbiamo deciso di rimpatriare Shpresa e farci carico di seguire direttamente il bimbo. Sabato 13 febbraio la mamma Shpresa è rientrata in Kosovo delegando ad Asvi le cure del suo bambino.



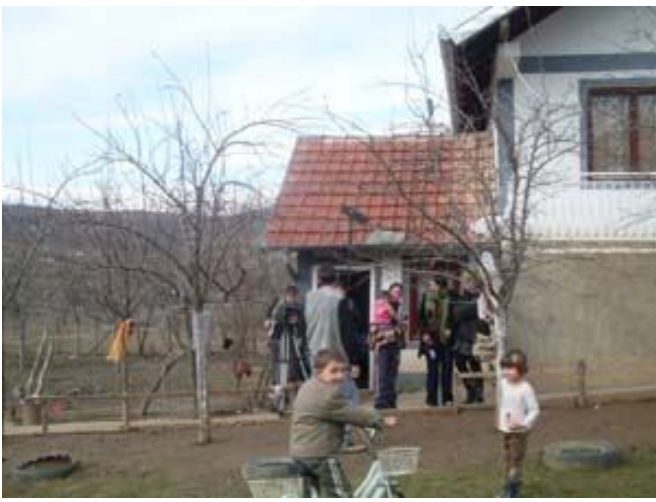
E' con questa premessa che giungiamo in Kosovo domenica 14 febbraio, il mattino seguente di buon'ora ci ritroviamo davanti alla porta l'intera famiglia di Shpetim. L'incontrarli rientrava sicuramente tra i nostri obiettivi ma francamente non ci aspettavamo una visita così tempestiva, inoltre la scena è apparsa irrealistica, quella madre così disperata che solo il giorno prima avevamo accompagnato in aeroporto era lì davanti a noi con il marito e i suoi quattro figli. L'incontro è stato importante, è servito a farci capire meglio la situazione socio economica e alcune dinamiche familiari. A fatica ma con grande capacità abbiamo dominato i nostri sentimenti, riuscendo a superare il gelo iniziale e l'imbarazzo generale. Per prima cosa abbiamo cercato di mettere a loro agio i bimbi e con un lavoro di squadra siamo riusciti a parlare francamente con il padre, evidenziando tutti gli aspetti negativi emersi nel breve soggiorno della moglie in Italia.



Lentamente il padre si è sciolto e ha spiegato quanto è successo dando una versione completamente diversa da quanto riferito dalla moglie, negando azioni e comportamenti negativi da parte sua. Naturalmente non ci ha convinto, dei suoi comportamenti e argomenti ne sono stati testimoni molte persone, tra cui i nostri militari del Cimic. La mamma è apparsa realmente provata e sofferente, il suo volto era contratto e ben lasciava trasparire il dolore per aver abbandonato il suo piccolo, seppur contornata dai suoi bimbi mostrava un dolore evidente. Sin dall'inizio di questa vicenda abbiamo cercato di capire evitando di giudicare ma alcune cose sono evidenti, al primo incontro ne è seguito un altro a casa loro, in entrambe le occasioni abbiamo assunto informazioni e verificato una situazione che ci aiuterà nella gestione di questa vicenda. Si tenga ben presente che non tutto è esprimibile, internet è visibile ovunque e non vorremmo procurare ulteriori guai a chi già ne ha molti, ma proprio da quegli incontri abbiamo tratto la convinzione che dovremo fare il massimo sforzo per aiutare Shpetym, evitando quindi pericolose collisioni che ci possano eventualmente mettere fuori gioco pregiudicando la possibilità di seguirlo in modo continuativo anche dopo il suo rientro in Kosovo.



I genitori hanno dichiarato che è loro desiderio e volontà riprendere a casa Shpetym appena starà bene, impegnandosi ad accudirlo amorevolmente, noi qualche dubbio l'abbiamo, ma la legge non è aggirabile e in assenza di comportamenti non idonei e comunque provati, non possiamo che rispettare quanto manifestato dai genitori, certo è che resteremo vigili. Ad alimentare le preoccupazioni sono state le presunte confidenze fatte dalla mamma alle nostre volontarie e alle nostre interpreti, però tutte rinnegate al momento di affrontarle con il marito. A questo si aggiunga che l'atteggiamento dei bambini ci è parso affettuoso nei confronti del padre, questo ha aggiunto ulteriori dubbi su chi dice e chi fa realmente le cose in quella famiglia. Nei giorni seguenti ci siamo recati due volte a casa loro, nel corso delle visite è stato possibile capire quali siano le condizioni di vita dell'intera famiglia e quello che aspetta al piccolo Shpetym al rientro in Kosovo



La famiglia vive in uno sperduto villaggio di campagna, alloggia in un unico locale posto al di sotto di una casa ben tenuta che apparterebbe al fratello. Oltre della stanza dove vivono possono usufruire di un piccolo locale all'ingresso che viene utilizzato come bagno, dove una piccola gettata di cemento con un buco funge da latrina. Il padre è senza lavoro, ogni tanto lo chiamano per lavori di muratore, vivono con una pensione sociale di 60 euro al mese. La casa è priva di ogni arredo, i letti sono dei piccoli materassi posti per terra, unico "tesoro" della famiglia è un mobile cucina ricevuto in pagamento al posto dei soldi, per un lavoro svolto dal padre tempo fa.



Nel corso della visita abbiamo provveduto a consegnare cibo, pannolini e materiale igienico sanitario, inoltre sono state donate due biciclette idonee all'età dei maschietti. Mentre Umberto e il padre scaricavano gli aiuti, Marinella ha potuto chiacchierare a quattrocchi con la mamma, ancora una volta ne è emersa una situazione dura e difficile, ma ancora una volta siamo stati pregati di non dire nulla. Questo non significa che ci siamo fermati, nel corso della missione abbiamo incontrato associazioni e istituzioni per capire la legislazione kosovara cosa prevede a tutela dei minori e delle donne. Francamente ne è emerso un quadro desolante, non esistono leggi specifiche, il tema è regolato da una sorta di raccomandazione emanato dall'Unmik, la convinzione è che su questo argomento vi sia ancora da iniziare a lavorare, e seppur capiamo che gli atteggiamenti di uomini e donne sono dettati dalla loro cultura, non possiamo ne vogliamo giustificare ne tanto meno accettare.



Nel corso della visita abbiamo comunicato la nostra decisione di adottare la famiglia, spiegando regole e comportamenti ma anche i benefici derivanti. Con questa prima azione pensiamo di poter offrire una situazione migliore all'intera famiglia, sperando che una condizione migliore possa essere di stimolo ai due genitori. Inoltre riteniamo che l'aiuto possa dare fiducia e creare rispetto nei nostri confronti, eliminando l'atteggiamento di sospetto

reciproco, dandoci quella autorevolezza che tanto sarebbe utile per far accettare consigli e stimoli a padre e madre. Ancora una volta, grazie a calma e pazienza si è riusciti a creare una situazione favorevole, idonea all'approfondimento dell'intera situazione. Il padre ha preso sempre più coraggio partecipando al colloquio in maniera positiva, illustrandoci i problemi più urgenti e le necessità maggiori, insieme abbiamo convenuto un elenco di materiali necessari da consegnare nel prossimo aprile grazie al carico che stiamo allestendo, in particolare consegneremo gli arredi e tutto il materiale necessario alla costruzione del bagno. Se manterranno un comportamento corretto ci troveranno al loro fianco e li sapremo condurre fuori dalla miseria. Proprio su correttezza e rispetto abbiamo insistito molto, evidenziando che sia reciproco ma ancor prima e di più nel proprio ambito familiare. Per chi fosse interessato a seguire la vicenda di Shpetym lo può fare visionando la scheda "Aiutiamo Shpetym presente nella home page del nostro sito www.asviitalia.it.



Prevenzione odontoiatrica. Quando alla missione prendono parte gli odontoiatri, oltre ad attivare l'ambulatorio dentistico, realizziamo nelle scuole elementari di Mitrovica la prevenzione odontoiatrica. In questa missione erano presenti due dentisti, la dott.ssa Roberta Campana e il dott. Nicola Valente, i quali hanno deciso che di dividersi il lavoro, Nicola ha tenuto aperto l'ambulatorio anche nelle due mattine in cui Roberta si è occupata dei bambini a scuola. Il progetto è ormai consolidato, quindi Roberta ha seguito le procedure dei colleghi che l'hanno preceduta. Due mattinate d'intenso lavoro, circa otto ore dedicate all'igiene orale e alla fluoro profilassi.



Naturalmente non sono mancati i controlli, i bambini con situazioni urgenti sono stati invitati presso il nostro ambulatorio, dove in effetti si sono recati nei giorni seguenti, ricevendo le necessarie cure. Roberta oltre alla sua professionalità ha portato in dono ai bambini la sua simpatia, regalandogli momenti di simpatica e affettuosa attenzione.



Oltre a dispensare la fluoro profilassi ad un elevato numero bimbi, Roberta si è impegnata in numerose classi per spiegare ai piccoli studenti come utilizzare lo spazzolino e le più elementari norme d'igiene orale. Con la sua simpatia e pazienza ha conquistato tutti i bambini, coinvolgendo tra l'altro gli insegnanti con il fine che questa attività venga poi svolta in seguito da loro.



Roberta ha sviluppato un importante lavoro, riuscendo pienamente nell'intento di coinvolgere i bambini catturando così la loro attenzione. A fine attività ci ha raccontato la sua esperienza, parlandocene in maniera entusiasta, pensiamo che le foto illustrino bene il clima che Roberta è riuscita a creare.



Alla fine di ogni incontro, prima di cambiare classe, Roberta ha dedicato qualche minuto per conoscere i bimbi e dialogare con loro, talvolta rinunciando all'interprete, utilizzando le poche parole albanesi da lei conosciute. Alla fine di ogni incontro ha provveduto a consegnare ad ogni bimbo uno spazzolino e un dentifricio, questa è una nostra prassi consolidata ed è molto apprezzata dai bambini. Appena conclusi gli impegni a scuola, la nostra Roberta si è subito recata in ambulatorio per dar manforte al collega Nicola.



Ambulatorio dentistico. Gli odontoiatri di questo viaggio sono stati il dott. Nicola Valente alla sua quinta partecipazione, e la dott.ssa Roberta Campana alla sua prima missione in Kosovo. Entrambi sono stati squisiti compagni d'avventura, oltre ad offrire le loro competenze si sono spesi in tutte le altre attività utili alla buona riuscita della missione. Di buon mattino Nicola si reca all'ambulatorio per iniziare un'intensa giornata di volontariato, la collega Roberta è invece attiva presso una scuola per somministrare la fluoro profilassi e lo raggiungerà verso mezzogiorno.



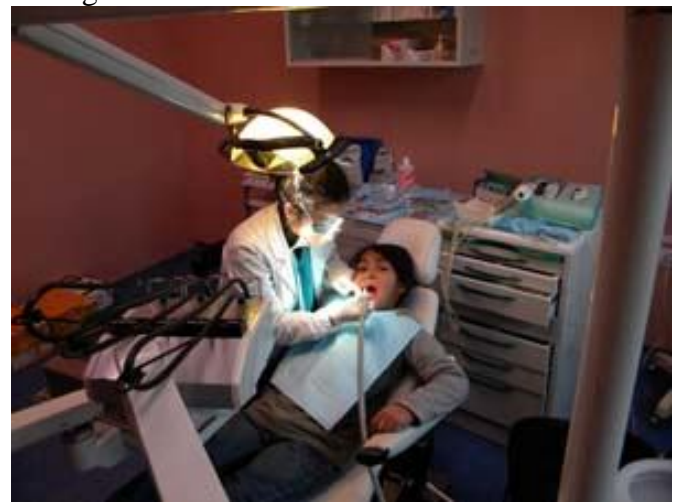
L'ambulatorio è aperto da qualche minuto e giungono già i primi pazienti. Lo studio odontoiatrico è allestito presso alcuni locali di un'ambulanza pubblica di Mitrovica, li abbiamo ricevuti in uso gratuito dalla municipalità per realizzare il progetto odontoiatrico. Oltre ai bambini delle nostre famiglie e ai tanti altri che ne necessitano, questa volta abbiamo esteso l'offerta alla casa famiglia realizzata e gestita dalla Caritas Umbra nei pressi di Peja, ma come per tutte le attività importanti dedicheremo a questa splendida realtà un capitolo a parte. I bambini accompagnati dai loro responsabili giungono in ambulatorio e questo avverrà tutti i giorni.



I nostri dentisti lavorano intensamente, i pazienti sono tanti e non è il caso di trattenerli troppo in ambulatorio. Nicola e Roberta hanno scelto di lavorare senza chiudere le porte, la presenza dei bimbi non li disturba, anzi pare proprio che riescano a creare un'allegria atmosfera. Non è poi da trascurare il fatto che i bambini della casa famiglia parlano l'italiano, quindi per una volta i nostri medici riescono a relazionarsi in maniera diretta senza mediazioni



La sala d'attesa è gremita, ogni volontario Asvi, che sia preposto all'attività o solo di passaggio, si intrattiene con i bambini, l'allegria che trasmettono è contagiosa. Ognuno di noi durante la giornata ha grandi problemi da affrontare e risolvere, ma la sala d'attesa è un'oasi di serenità, cinque minuti in compagnia di quei bimbi ti ricaricano e ti consentono di ripartire con nuovo entusiasmo. Roberta dopo aver curato Donita, posa con lei per una foto ricordo, la ragazza fu operata in Italia lo scorso autunno per problemi di scoliosi grave.

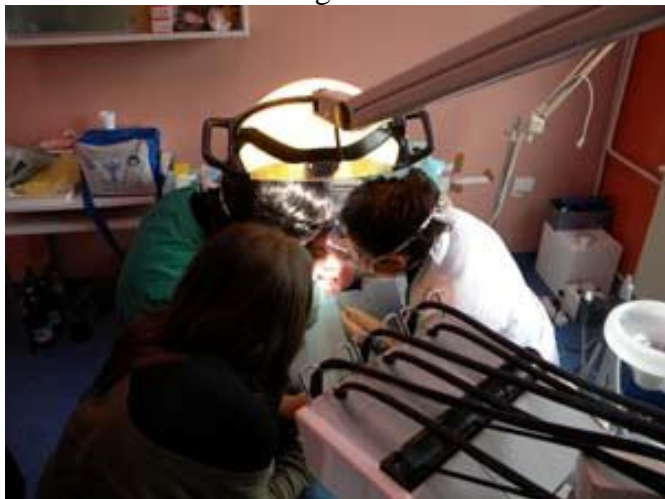


In ambulatorio si lavora senza sosta, fuori i bimbi vengono intrattenuti dai volontari. Il cortile dell'ambulatorio si trasforma presto in un campo giochi, noi ne siamo soddisfatti, ci pare sia bello poter portare aiuto in un clima di serenità e spensieratezza. Si badi bene che il nostro unico merito è quello di aver organizzato l'attività sanitaria, tutto il resto è merito di quei bambini, molti di loro hanno storie terribili alle spalle, ma fortunatamente hanno dalla loro parte la spensieratezza dell'età che gli consente di affrontare la vita sempre e comunque. Le condizioni di lavoro non sono sempre ideali, più volte nel corso della giornata mancano luce e acqua, talvolta l'assenza è contemporanea, noi ci siamo attrezzati ma questo consente di lavorare al minimo. Comunque grazie alle competenze dei nostri medici e al loro spirito d'adattamento il lavoro è sempre proseguito non interrompendosi mai.



Il lavoro è intervallato anche da momenti di simpatiche pause. Nicola e Roberta si intrattengono volentieri con i bambini, da persone sensibili quali sono non restano distaccati da storie e situazioni. La loro partecipazione prima che professionale è umanitaria e questa caratteristica si riflette sui loro comportamenti, realizzando un'attività altamente professionale e nel contempo ricca d'umanità. La nostra missione ha subito alcune variazioni rispetto alle date preventivate e al numero di giorni previsti di permanenza, questo ha messo in forse la partecipazione del dott. Nicola. La forte volontà di tutti ha consentito di trovare una soluzione per non rinunciare al suo fondamentale apporto, grazie

ad una suddivisione dei costi, il dentista è venuto in Kosovo in aereo partecipando così alla missione per i cinque giorni programmati precedentemente, naturalmente ha gradito la comodità del mezzo di trasporto, ma in maniera sincera ha rimpianto la possibilità di condividere un viaggio in pulmino, si scomodo ma ricco di condivisioni e fatto tra amici che si stimano e si vogliono bene.



Roberta invece è stata con noi dall'inizio alla fine, si è sobbarcata i viaggi in pulmino, ha tenuto aperto l'ambulatorio per altri due giorni e indirettamente è la colpevole delle fatiche infinite di chi scrive. Infatti la giovane volontaria ha anche l'hobby della fotografia, a fine missione ci ha consegnato un numero elevato di foto, tutte belle e significative, stimolandoci quindi a relazionare su le tante attività svolte e da lei riprese. A parte le battute la ringraziamo anche per questo importante contributo. A fine giornata la nostra dottoressa è sorridente e soddisfatta, prima di chiudere l'ambulatorio provvede a compilare il libro dei protocolli dove vengono annotati i pazienti curati e le relative patologie. In conclusione di capitolo ringraziamo sentitamente i due odontoiatri, riconoscendoli di essere stati degli ottimi compagni di viaggio ma anche di aver lavorato sodo e bene. A fine missione i bambini curati sono stati 40, ma il tipo di lavoro svolto è paragonabile a oltre 100 interventi, infatti seppur i nomi sono 40 gli interventi sono stati molteplici, a bimbi curati al lunedì sono stati effettuati altri interventi al mercoledì e al venerdì, quindi il numero dei cognomi non aumenta ma quello degli interventi si è di molto.



Campo Caritas Kosovo. Da alcune missioni siamo venuti in contatto con la casa famiglia della Caritas umbra in Kosovo. Apprezzando moltissimo l'emerita opera che stanno svolgendo, abbiamo da subito esteso l'opportunità di utilizzare tutti quei servizi che attiviamo in Kosovo nel corso delle nostre missioni. In dicembre portarono un bimbo presso la nostra sede perché venisse controllato dai nostri medici specialisti, in questa missione molti dei loro bimbi hanno usufruito dell'ambulatorio odontoiatrico. La sera precedente il nostro rientro in Italia ci hanno ospitato a cena, è stata un'esperienza bella e importante, di seguito il nostro racconto preceduto da una breve presentazione tratta dalla fonte: (<http://www.webregioni.chiesacattolica.it>) *Nel 1999, alcuni giovani sono partiti dal Campo di Nocera Umbra per andare in Macedonia, per condividere con i profughi Kossovani il momento difficile della guerra e dell'esilio. I legami creati con le persone nei campi, ascoltare le loro storie ha portato i ragazzi a commuoversi davanti a tanta sofferenza e decidere di aprire una casa in Kossovo. Lì le persone distrutte dalle atrocità della guerra hanno iniziato a bussare alla porta cercando qualcuno che ascoltasse i loro drammi, che raccogliesse il loro dolore. Dietro le parole e le lacrime dei poveri è iniziata la vita del campo: andare a trovare le famiglie, visitare gli ammalati, ricostruire le case distrutte, bruciate, lasciare entrare in casa chi era rimasto solo... oggi in Kossovo vivono diversi bambini abbandonati o con gravi situazioni familiari insieme a ragazzi italiani che si prendono cura di loro, della loro crescita con gesti di bontà e di attenzioni, con uno stile di vita che aiuta anche chi arriva per pochi giorni a commuoversi, ad uscire da se stesso, a guardare in faccia il dolore e le vite spezzate, sperando che tutto sarà raccolto da un Padre più grande e buono dell'uomo.*



Giungiamo presso la casa verso le otto di sera, siamo attesi dai volontari e dai tanti bambini che loro seguono e crescono con tanto amore. La struttura si presenta davvero bene, pur essendo una sera buia e nebbiosa riusciamo a distinguere la struttura dell'abitato e del terreno circostante. Quello che coglie positivamente il visitatore è la presenza di luoghi organizzati e pensati per una famiglia molto numerosa, mediamente la casa ospita 38 bambini e 12 volontari, ma ci hanno riferito che in alcuni periodi dell'anno si toccano le 100 presenze. In linea con quanto appena esposto, notiamo che vi è un'area coperta, deduciamo che è il luogo di aggregazione dove svolgere nella bella stagione attività sociali e di gruppo. Giustamente al momento è utilizzata come area coperta per stendere i panni lavati, per altro presenti in quantità impressionante.



Veniamo accolti sulla porta di casa, l'accoglienza è festosa da parte di tutti, ma ovviamente sono i bambini a manifestarla in maniera più evidente, questo non solo per la loro età, ma soprattutto perché molti di loro hanno trascorso intere giornate presso il nostro ambulatorio odontoiatrico di Mitrovica e quindi hanno stretto amicizia con i medici e i volontari presenti. Prima d'accomodarci nella sala da pranzo, passiamo in cucina a salutare le volontarie di turno, anche qui possiamo notare la grande organizzazione. Placata l'euforia iniziale possiamo metterci a tavola, da subito capiamo che la cena è il grande momento dello stare insieme. Ci spiegano che i bimbi più piccoli hanno già cenato e ora stanno già dormendo, sono invece presenti quelli più grandi insieme a tutti i volontari.



La cena è l'occasione per approfondire maggiormente la reciproca conoscenza, ci raccontano come è nato il progetto, come si sviluppa e come è organizzato. Il racconto è interessante e affascina, ci asteniamo di approfondirlo per non riferire involontariamente cose inesatte, ma consigliamo tutti di farlo, è possibile visitando i numerosi siti che raccontano questa bella realtà. L'atmosfera è davvero gradevole, l'ambiente è caldo e confortevole, i tanti bambini

presenti mostrano proprio di stare bene in quel luogo. Anche tra noi volontari vi è un clima di condivisa partecipazione, apprendiamo che lo sviluppo dei loro progetti avviene grosso modo come il nostro, infatti oltre che della casa famiglia, si occupano di sostegno alle famiglie della zona, offrono aiuto alla popolazione locale attraverso tutte le forme che anche noi utilizziamo. Per loro come per noi è prioritario il sostegno scolastico, lavorativo e sanitario, per quanto riguarda il sociale inutile dirlo, basta solo riflettere su quanto svolgono attraverso la casa accoglienza



La nostra odontoiatra Roberta è davvero felice di aver potuto fare visita ai bimbi. Lei più di tutti noi vi è stata a contatto, li ha curati ma ci ha anche giocato e scherzato per intere giornate. I bimbi non mancano di mostrarle simpatia, hanno ormai stabilito un rapporto di confidenza e affetto



Alcuni di noi proseguono nell'approfondimento reciproco, altri si danno da fare concretamente. Roberta gioca con i bimbi, mentre Tarec l'insegnante dei ragazzi dell'Istituto ZeLig di cui parleremo in un altro capitolo, si lascia coinvolgere totalmente. Inizialmente sfottiamo l'amico Tarec, pensiamo che desisterà molto presto, invece veniamo sorpresi e contraddetti, il volontario imbecca il piccino e lo segue sino a fine pasto.



Vjoleta è una delle volontarie che si occupano stabilmente dei bimbi, lei è kosovara albanese ma parla un italiano molto pulito, non è l'unica volontaria locale ne sono presenti numerosi, alcuni vivono addirittura presso la casa con moglie e figli. La casa è però gestita e diretta da volontari italiani, principalmente da una coppia di sposi, Massimo e Cristina che hanno anche dei figli, non abbiamo potuto conoscerli perché proprio in quel periodo erano in Italia. A loro si affiancano altri volontari, alcuni sono presenti da molti anni, altri da mesi, ma la specificità di quel volontariato è la possibilità che ognuno che lo desidera possa offrire il proprio contributo. Sono bastati pochi minuti per capire quanto vi sia da fare, la casa famiglia ha una presenza numerosa ma ovviamente rispetta tutti i diritti e doveri dei bambini, i quali devono andare a scuola, fare i compiti, svolgere attività ludiche ecc, tutto questo in un ambiente pulito e dignitosamente confortevole, tutto questo comporta un impegno enorme da parte di tutti volontari.

Finita la cena siamo stati invitati a prendere il caffè in un ambiente più tranquillo, ove scambiare ancora qualche parola. In quel contesto ci siamo raccontati come ognuno di noi si è avvicinato al volontariato, è stato un momento gradevole che ci ha permesso di condividere speranze e aspettative. La serata è proseguita nella sala da pranzo dove abbiamo assistito alla presentazione di due brevi filmati inerenti alle tante attività da loro svolte. Prima di ripartire alcuni bimbi hanno voluto esibirsi in canti e balli, anche questo è stato molto apprezzato, ma il tempo è trascorso velocemente, inoltre fuori c'era una fitta nebbia e per tornare a Mitrovica avevamo circa 70 km da percorrere, per cui a malincuore abbiamo dovuto salutare i nostri amici. Naturalmente li rivedremo e contiamo di fare un pezzetto di strada insieme ogni qualvolta sia possibile.



ZeLIG Bolzano. ZeLIG è una scuola di documentario, televisione e nuovi media, fondata nel 1988, è un'istituzione specializzata nella formazione nel campo del film documentario. ZeLIG offre un corso di formazione professionale triennale per la specializzazione nel documentario. A fine corso gli studenti devono realizzare un documentario da presentare come lavoro finale. La scuola, sempre nell'ambito del documentario, forma gli studenti in varie specializzazioni, quali la regia, il montaggio e le riprese video. Ciò premesso iniziamo il racconto della partecipazione alla nostra missione dei tre studenti di ZeLIG. Gli studenti sono: il cameraman Fabio De Felice, l'addetta al montaggio e fonica Francesca Scalisi e il regista Mark Olexa. Lo scorso gennaio veniamo contattati telefonicamente da Francesca, Fabio e Mark, si presentano come studenti di ZeLig e chiedono d'incontrarci perché hanno desiderio di realizzare un documentario sui nostri progetti sanitari rivolti ai bambini del Kosovo. L'approccio telefonico è positivo e quindi pochi giorni dopo c'incontriamo, i ragazzi ci illustrano quello che intendono realizzare e i motivi per cui lo vogliono fare, inoltre si dichiarano disponibili ad aiutarci nel corso della missione e a produrre un filmato che illustri il nostro operato



L'incontro evidenzia una sintonia di vedute e i tre ragazzi sono imbarcati nell'impresa. Inizialmente il progetto non è definito, per qualche giorno i temi d'affrontare si susseguono, ma poi arriva la svolta, irrompe nelle vite di tutti noi il ciclone Shpetym, il piccolo bimbo che ancora oggi stiamo assistendo, chi ci segue sa bene di cosa parliamo. La vicenda del bimbo e della sua famiglia conquistano definitivamente i tre studenti i quali iniziano a seguirla giorno e notte con telecamera e microfoni, senza trascurare di dare una mano a noi volontari, così riuscendo ad instaurare un

ottimo rapporto con la mamma e il bimbo. Tutto questo avviene in Italia nei dieci giorni che precedono il viaggio in Kosovo. Giunge poi la missione in Kosovo, i tre ragazzi vi prendono parte sviluppando in maniera seria e professionale il loro compito, ma senza ombra di dubbio ormai ne sono pienamente coinvolti anche a livello emotivo, è evidente che la storia di Shpetym non lascia indifferente nessuno. Il lavoro che i ragazzi devono realizzare è importante e gode del pieno sostegno di ZeLIG, il quale gli mette a disposizione anche un docente che appositamente giunge in Kosovo con il compito di aiutarli e supportarli. Il docente è Tarec, la sua presenza si è dimostrata utile per i ragazzi e gradevole per tutti noi volontari, con squisita cortesia e sensibilità ha preso parte quando possibile anche alle nostre attività



La presenza dei ragazzi e dei loro mezzi tecnici inizialmente ci ha un po' condizionato, ma con il passare dei giorni ci siamo abituati, spesso dimenticandoci proprio di averli sempre attorno a noi. Ci si potrebbe chiedere perché abbiamo deciso di dedicare un intero capitolo all'attività dei tre studenti, le risposte sono almeno due. La loro presenza si è manifestata in tante foto utilizzate nei vari capitoli di questa relazione e quindi ci pareva giusto darne una spiegazione, ma il vero fatto importante è il sostegno che Asvi ha offerto ai ragazzi



La loro attività è stata sostenuta da noi in quanto il supporto scolastico è uno dei punti cardine del nostro agire. Da sempre dichiariamo che le nostre attività e la nostra esperienza sono al servizio di tutti, quindi anche degli studenti italiani. Questa, per esempio, è la logica del progetto gemellaggio scolastico, il quale prevede una forma di collaborazione e scambio tra le scuole italiane e kosovare, offrendo opportunità di crescita ad entrambi gli studenti. Come dimenticare poi le quattro tesi di laurea sul Kosovo di altrettanti studenti italiani, anche in quelle occasioni il nostro sostegno è stato ampio e forte. La loro attività è stata intensa, nei pochi momenti di pausa abbiamo potuto apprezzarli al lavoro. Con determinazione e passione hanno girato per ore e ore ogni giorno, alla sera seppur stanchi hanno sempre verificato le riprese e preparato il lavoro del giorno successivo.



Non sono mancati i momenti d'imbarazzo e difficoltà, qualche volta hanno anche rischiato, non tutti sono contenti d'essere ripresi. Proprio questo aspetto è stato fonte di confronto tra noi e loro, naturalmente noi sosteniamo il diritto di ogni persona di rifiutare la telecamera e il dovere di chi riprende di chiedere sempre l'autorizzazione. La loro tesi è invece che talvolta sia indispensabile girare senza preavviso, i motivi ci sono comprensibili ma comunque non li possiamo accettare, ma dato che sono ragazzi in gamba hanno presto capito il contesto operativo e il nostro ruolo e quindi si sono adeguati. La presenza del loro insegnante è stata un'ottima occasione, i ragazzi non se la sono lasciata scappare. Tarec ha visionato il loro lavoro, ha dato consigli e insegnato tecniche.



Fabio, il cameraman ha utilizzato una macchina a noleggio per effettuare le riprese con la camera car. Ogni tecnica possibile ovviamente è stata utilizzata, le note difficoltà di viaggio e doganali che dobbiamo affrontare, li ha privati di alcuni mezzi tecnici ma sono riusciti comunque a svolgere il loro lavoro in maniera soddisfacente.



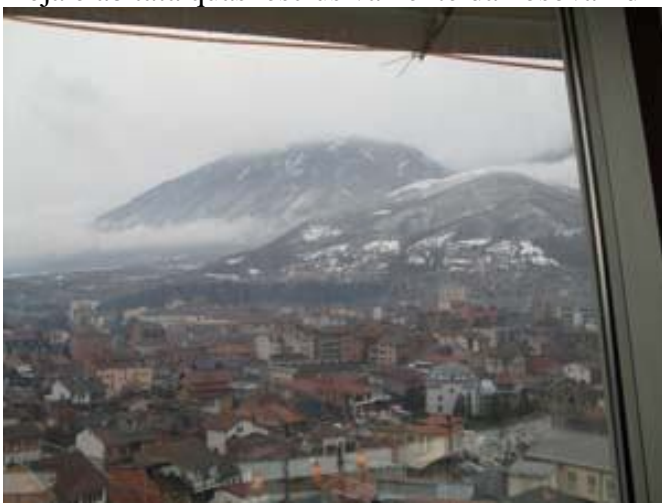
Il gruppo ha lavorato in maniera condivisa e partecipata, il vederli all'opera richiamava sicuramente l'idea di una vera troupe televisiva. Dato che il loro obiettivo è il produrre un documentario, le tecniche di ripresa e i soggetti sono completamente diversi da ciò che dei profani come noi si possono aspettare. Spesso li abbiamo notati nel soffermarsi su dettagli, angolature e sfumature, e alla sera nel corso delle cene quando finalmente il gruppo si rilassa, ci hanno con pazienza spiegato alcune cose che ci hanno permesso di comprendere meglio il loro lavoro. Al rientro in Italia hanno proseguito nel loro progetto e quindi ancora oggi sono alle prese con tutto quanto riguarda Shpetym, il frutto della loro fatica vedrà la luce fra qualche mese, quando il documentario sarà proiettato alla presenza dei loro docenti e concorrerà all'esito finale della loro votazione. Gli auguriamo un in bocca al lupo sincero e non nascondiamo la curiosità di vedere il loro lavoro, in fondo parlerà anche di quello che noi facciamo tutti i giorni.



Il nostro Kosovo. Questo capitolo è dedicato a luoghi o soggetti caratteristici in cui ci siamo imbattuti nel corso di questa missione. Iniziamo dal fiume Ibar, indubbiamente rappresenta molto per tutto il Kosovo, il suo percorso all'interno di Mitrovica traccia il confine tra etnia serba e albanese, e i suoi ponti sono divenuti il simbolo della divisione e dell'odio. In alcuni punti la vista del fiume è molto gradevole, in particolare quando scorre in ampie vallate o gole profonde, ma non gode di molto rispetto da parte della popolazione, sulle sue rive si trova immondizia d'ogni genere.



La foto non è nitida, ma la scena ci ha colpito, dei bambini si riscaldano con un fuoco acceso sui binari del treno nei pressi della stazione di Peja. Sempre a Peja notiamo un grande cartellone pubblicitario che sollecita al rispetto di chiese e monumenti. Non vi sarebbe nulla di strano se l'immagine non fosse quella di una chiesa ortodossa, ricordiamo che Peja è abitata quasi esclusivamente da kosovari di etnia albanese di religione musulmana.



A Peja prendiamo un caffè in un bar ubicato in cima ad un palazzo, il locale è tutto a vetrate e la sua particolarità è che ruota lentamente su se stesso, offrendo una bella vista sulla città e le vicine montagne. Le visite famiglia ci conducono dalla parte nord di Mitrovica, quella a maggioranza serba. Usi e costumi si differenziano molto da quelli della parte sud, dominante è la presenza delle chiese ortodosse, quella di Mitrovica è stata costruita di recente e domina la vallata, volutamente è stata eretta in modo che fosse visibile da tutti i lati della città, in particolare da quello albanese.



A nord anche il paesaggio urbanistico è abbastanza diverso, alle casette unifamiliari della parte albanese, si contrappongono alti palazzoni di evidente fattura popolare. Questa forma di urbanizzazione stà però prendendo piede anche a sud, ove stanno sorgendo molti palazzoni.. Molte sono le differenze tra le due etnie, ma sono accomunate dalla stessa abitudine di affollare bar e strade. Le vie di Mitrovica, indipendentemente dalla stagione, si animo di primo mattino e non si svuotano sino all'arrivo del buio



Le botteghe sono aperte giorno e notte, espongono merci d'ogni genere, spesso prodotti locali con costi davvero irrisori rispetto al nostro reddito, ma inaccessibili per la maggioranza della popolazione. In molti casi i prodotti alimentari venduti nei negozi sono di provenienza contadina, sicuramente avranno come si usa dire un sapore antico, ma francamente il latte nella bottiglia di coca cola non è per noi molto rassicurante.



Per quanto riguarda le possibilità d'acquisto, teoricamente in Kosovo non manca nulla, ma questo sulla carta. Se si necessita di un testo universitario è spesso impossibile trovarlo, così dicasi per farmaci e generi di vitale importanza, mentre alcuni prodotti si trovano in quantità esagerata e con caratteristiche tecnologiche molto avanzate. Molto forte è il rispetto tra commercianti, ognuno vende rigorosamente solo il prodotto per cui ha ottenuto la licenza. Per esempio al bar si prende il caffè, ma la brioche la si deve acquistare dal panettiere, la bottega del kebab ti prepara un sontuoso piatto ma la birra devi andarla a comprare nel negozio accanto, e nessuno obietta sul quale dei due luoghi avviene la consumazione.



Un commerciante ha dipinto la porta con lo stemma della bandiera albanese, non vi è dubbio che siamo a Mitrovica sud. Del problema energia elettrico ne abbiamo parlato spesso, il balconcino della nostra sede assomiglia sempre più ad una centrale di smistamento.



Il Kosovo è su un altipiano ed è circondato da montagne, nella zona di Peja alcune superano i 2000 metri d'altezza, quelle che circondano Mitrovica grosso modo raggiungono i 1500 metri. La città è a circa 600 metri sopra il livello del mare e tutte queste componenti contribuiscono al fatto che nella stagione invernale il clima sia molto rigido e che anche in estate il clima sia fresco. I ragazzi sin da piccoli contribuiscono ai lavori domestici, ma la loro età gli consente di trasformare la fatica in gioco.



Il nostro interprete Neaht si prende un attimo di pausa, dopo molto lavoro si reca in una bottega alimentare per mangiare qualcosa. Come accennato in precedenza, anche nella parte albanese di Mitrovica si è iniziato a costruire edifici molto alti. La sensazione è che vengano realizzati in maniera disordinata e in assenza di un vero piano regolatore, spesso sono prive della necessaria urbanizzazione. Inoltre alla frenetica attività edilizia non corrisponde una clientela in grado di acquistare le case, il bisogno abitativo è enorme ma non sono certo i privati che possono soddisfarlo, a conferma di quanto detto è sufficiente dare uno sguardo a tanti palazzi di sera per notare che pochissime finestre sono illuminate, e in questo caso non per la mancanza di energia, ma perché le case restano invendute o sfitte.



Concludiamo con la foto di un ragazzo kosovaro che indossa un curioso giubbino, sulla schiena riporta la pagina di un giornale, ma la cosa buffa è che le notizie sono riferite a vicende italiane.



Anniversario indipendenza. Durante la nostra missione è corso il secondo anniversario dell'autoproclamata indipendenza del Kosovo, il 17 febbraio è festa nazionale. La nostra scelta di operare a favore di serbi e albanesi e il rispetto nelle Nazioni Unite e nelle sue risoluzioni, ci chiede di astenerci da qualsiasi presa di posizione. Per quanto ci riguarda abbiamo passato la giornata nella maniera più utile possibile, visitando la gente in difficoltà e portando loro aiuto concreto. Di seguito ci limitiamo a riportare una testimonianza fotografica realizzata dai tre ragazzi di ZeLig, in missione con noi per realizzare un documentario su alcuni aspetti specifici kosovari. Prima di lasciare il visitatore alla visione delle foto, desideriamo aggiungere che la giornata è trascorsa senza grandi eccessi e la festa ci pare sia stata vissuta in maniera pacata, tranquilla e civile.





Il magazzino. Il magazzino è di grande supporto alla distribuzione degli aiuti, oltre che accogliere i carichi dei camion che inviamo in Kosovo è indispensabile per la loro distribuzione. Gli aiuti che inviamo a Mitrovica vengono quasi interamente distribuiti subito, ma già da alcuni anni prepariamo in Italia una certa quantità di materiali da distribuire nei due viaggi che intervallano l'arrivo del camion, in modo di poter aiutare la popolazione in maniera più continuativa. Una delle prime attività che svolgiamo al nostro arrivo a Mitrovica è la preparazione degli aiuti da distribuire. L'operazione è semplice anche se faticosa, i pacchi e i materiali sono destinati già dall'Italia, questo grazie ad una gestione informatizzata e al lavoro di preparazione effettuato in fase d'allestimento del carico. In questa missione è stato Danilo ad occuparsene, prima ha preparato i pacchi e poi ha provveduto alla loro consegna.



Le scadenze sono un nostro pallino e crediamo siano o lo debbano essere per tutti, in particolare per chi il cibo lo dona. I pacchi standard di cibo e materiale igienico sanitario sono confezionati in Italia e il contenuto ha scadenze che tengono conto del periodo di distribuzione, questo significa che i prodotti devono avere una scadenza di almeno otto mesi dalla data in cui li confezioniamo. Mentre i cibi sfusi o i farmaci necessitano di un controllo continuo, e questo avviene in ogni missione. Umberto si è occupato degli omogeneizzati, è stato un lavoro davvero faticoso, oltre alle

date mal stampigliate e in piccolo si è aggiunta l'assenza della luce, il lavoro è stato fatto con una piccola pila posta sulla sua testa. Grazie all'ampliamento della sede anche il magazzino ne ha tratto vantaggio guadagnando qualche metro quadro. Proprio per l'esistenza dei nuovi locali il magazzino ha perso la sua funzione di centro d'aggregazione e ritrovo, ora non vi ceniamo più e nessuno dorme al suo interno, sicuramente la nuova struttura è comoda e funzionale, però un po' ci manca la baraonda e quel stare gomito a gomito.



Dopo giorni di lavoro il magazzino è praticamente vuoto. Questa è la missione che precede quella in cui ci sarà il camion, quindi si deve sistemare tutto e bene perché ad aprile lo spazio sia idoneo ad accogliere i nuovi aiuti. Questo è quanto resta di un camion intero, davvero poca cosa.

Il lavoro in magazzino è concluso, tutto è in ordine e noi siamo soddisfatti per l'aiuto portato alle tante persone bisognose.

La sede. La nostra sede in Kosovo ha assunto la sua struttura definitiva, al piano terreno magazzino e ambulatori, al primo piano i locali destinati alla permanenza dei volontari. Il secondo piano è della famiglia che ci ospita e che quando potrà terminerà i lavori. Come lavori mancano solo i parapetti ai terrazzini e poi la struttura sarà completata, nel senso che questo era previsto nel contratto stipulato. Non si può definirla un capolavoro, però in soli dieci mesi abbiamo fatto un bel passo avanti, tutto questo lo si può constatare nel seguito di questo capitolo e in parte anche nel prossimo e ultimo dedicato alla vita sociale. Prima del nostro arrivo la padrona di casa provvede a pulire i locali, ci fa trovare la nostra biancheria, quella utilizzata nella missione precedente, lavata e stirata, inoltre attiva luce e acqua. Ma bastano pochi minuti della nostra presenza per creare un allegro caos, al nostro seguito portiamo i bagagli personali ma anche tante altre cose utili ai beneficiari kosovari



La cucina è ormai montata e funzionante, manca solo lo scolapiatti, ma è già disponibile e lo porteremo con il camion di aprile. Naturalmente il lavoro “casalingo” è aumentato, la sede va tenuta pulita e le gustose cene che consumiamo necessitano poi di un lavaggio piatti, questa volta è il turno di Danilo. Anche lo spazio per cenare è sufficientemente ampio, nulla a che vedere con le tavolate delle missioni precedenti allestite nel freddo magazzino, in uno spazio angustio e con tanta polvere.



La nostra interprete Luljeta affacciata alla finestra attende il rincarare dei volontari, non ci pare neanche più d’essere in Kosovo, però il suo abbigliamento, cappello compreso, ci fa intuire che le cose vanno meglio ma i disagi non mancano, il riscaldamento dell’intera casa è affidato a due sole stufette che vengono spostate dai i volontari in base ai locali che utilizzano.



La sede dispone di 18 posti letto, tutti fissi, cioè senza necessità di spostare nulla, chi ci segue sa bene quanto fosse elaborato nella vecchia sede mettere a letto tutti, talvolta erano veri e propri traslochi. Nonostante lo spazio il casino regna sovrano, questa è la stanza dei ragazzi, intesa dove ormai si collocano i partecipanti più giovani, come buoni genitori evitiamo d’entrarci e così non vediamo, tanto la cosa dura poche notti, ci mancherebbe anche di battaglia come ci capita con i nostri figli perché mettano ordine in camera loro.



La vita sociale. La vita sociale è l'insieme delle azioni che supportano o animano il gruppo, eventi e comportamenti che segnano in maniera importante il ricordo della missione e ne determinano la riuscita anche sotto l'aspetto relazionale. Il nostro stare insieme spesso ci permette di superare le inevitabili incomprensioni, dando l'opportunità a tutti di mostrarsi e raccontarsi in maniera più reale e meno condizionata dallo stress che la giornata kosovara ti obbliga. Dopo ogni giornata di vero volontariato, ogni partecipante alla missione ha la possibilità di conoscere gli altri e con loro confrontarsi. Lo stare bene insieme è fondamentale per la buona riuscita delle missioni e starlo in un ambiente consono è ancora meglio, quindi è indispensabile che almeno i minimi comfort siano disponibili. Per garantire un livello minimo d'accoglienza è necessario lavorare e tanto. Quando scoppiano i tubi dell'acqua Umberto ha il suo bel da fare, l'acqua viene a mancare e il pavimento si allaga, ma si riesce a tamponare la falla Il gruppo collabora, dopo che Umberto ha tamponato la falla, Mark s'impegna per asciugare il pavimento



Durante il giorno praticamente non si pranza, quindi la cena è molto attesa, oltre che momento di aggregazione è un indispensabile necessità. La fame induce alcuni a non rispettare la buona educazione, il nostro Danilo non resiste e in maniera goffa ingoia chissà cosa. Come di consueto una sera della missione ci onoriamo della presenza a cena della nostra cara amica nonché interprete Jelena. Lei è di etnia serba e vive dalla parte nord di Mitrovica, la sua presenza è per noi davvero gradita e ancor di più perché avviene nella parte sud, quella abitata da solo albanesi. Jelena è per noi un'amica, dialogare con lei è un'opportunità esclusiva, la sua cultura e simpatia allietano le serate trascorse insieme.



Prima di cena il gruppo trascorre qualche momento raccontandosi i fatti più importanti della giornata, i ragazzi di ZeLig ne approfittano per girare scene di vita comune. Il dopo cena trascorre praticamente a tavola e passa molto serenamente. I dialoghi si intrecciano affrontando svariati argomenti, spesso si ride ma non mancano momenti seri, quando il tema diventa importante tutti vi partecipano portando il loro costruttivo contributo.



Alle cene naturalmente segue il riordino della cucina a cui tutti partecipano. La nostra giovane odontoiatra Roberta, si esibisce in un canto ed utilizza il microfono della troupe televisiva come una vera star.



Una sera i ragazzi decidono di uscire, liberandosi per qualche ora dei volontari più anziani. Inizia la fase di preparazione, le tre ragazze si truccano e si fanno ancora più belle, hanno deciso di andare in un locale per sentire della musica e consumare una "bibita". L'uscita trova soddisfazione in un locale di Mitrovica, devono essersi tanto divertiti, infatti in meno di un ora sono già di ritorno.



La sera prima di partire l'intero gruppo ha deciso di recarsi in un locale dalla parte nord, quella serba. Nulla di eclatante, una birra e un po' di musica e tanta allegria. Le giornate kosovare sono molto intense, spesso dolorose e drammatiche, per cui è importante ritrovare il sorriso, quello che ti consente il giorno dopo di ripartire. Inoltre riusciamo in questo modo a rapportarci con la popolazione più giovane in una situazione di normalità. I volontari fingono di litigare, in realtà si vogliono bene e l'abbraccio che Umberto riserva a Danilo è eloquente.



La serata volge al termine, dopo aver salutato gli amici, l'intero gruppo si lancia in un'ultima danza all'esterno del locale. E' bastata un'ora di svago per ricaricare le batterie, il cuore di tutti non dimentica la quotidianità ma la mente beneficia della pausa e l'indomani mattina sarà d'aiuto per affrontare un'ennesima giornata di ordinaria miseria. Ricoveriamo il pulmino al parcheggio e ci avviamo a piedi verso la nostra sede. E' l'una di notte e fa molto freddo, Marinella viene aiutata da Danilo e Umberto a chiudere il giubbotto, piccoli gesti affettuosi che testimoniano la sentita amicizia che lega i volontari Asvi.



Tutti insieme ci si avvia verso "casa" cantando a squarciagola una canzone d'altri tempi. La serata è stata speciale, inoltre nell'aria vi è l'euforia per l'imminente partenza, questo non perché siamo felici di partire, ma solo perché avendo sviluppato e bene ogni attività, la tensione si è sciolta. I ragazzi propongono di fare una piramide umana e di scattarne una foto, la loro domanda ci pare normale, un po' meno l'adesione dei più maturi



Poi succede quello che era prevedibile, la base cede e tutti crollano a terra. Comunque nessun ferito, solo qualche acciaccio e tante risate,



Al mattino la giornata inizia con la colazione, oggi in Kosovo ricorre l'anniversario dell'indipendenza e quindi è festa, possiamo prendere le cose con più calma, Nicola prepara il caffè per tutti, ma ci pare non sia ancora completamente presente. Effettivamente non è ancora presente! Ma dopo il caffè l'intero gruppo diviene operativo, in pochi minuti si è proiettati in un'altra importante giornata spesa favore dei più deboli.



Le serate sono lunghe, non perché siano noiose, ma perché nella nostra sede pare che mai nessuno voglia andare a dormire. Roberta pur accusando la fatica non ha mai rinunciato a stare in compagnia, magari qualche volta cedendo un attimo al sonno. Come sempre Silvana ha offerto le sue competenze per alleviare i dolori muscolari dei volontari, ogni sera finita la cena è stato invocato il suo intervento. Generosamente, se pur stanca, ha somministrato massaggi e fisioterapia, donando benessere a molti dei partecipanti, i suoi interventi sono molto apprezzati da tutto il gruppo, perché oltre a donare benessere fisico, sono motivo di ilarità da parte di chi vi assiste. Infatti gli interventi sono benefici ma non indolori e inducono il malcapitato di turno a facce e frasi esilaranti, che costringono l'intero gruppo ad un irrefrenabile riso. Con questa ultima annotazione siamo giunti a fine relazione, ancora una volta abbiamo provato a raccontare una nostra missione nel tentativo di mostrare in maniera reale cosa avviene e come si vive nel corso dei nostri viaggi. Arrivederci alla prossima relazione che seguirà dopo la missione in Kosovo di fine aprile.